

9 dicembre 2010

Lettera aperta

La settimana scorsa ho ricevuto informazioni affidabili sul fatto che, asseritamente, persone del Ministero della Sicurezza Pubblica Federale stavano organizzando un attentato contro la mia persona il cui obiettivo è la mia morte simulando un "incidente", una "rapina" o un "tentativo di sequestro" come rappresaglia per il mio lavoro giornalistico che ho realizzato su **Reporte Indigo**, e per la pubblicazione del mio recente libro "Los Señores del Narco" edito da Grijalbo.

Attraverso questa lettera voglio mettere in allerta la società messicana e l'opinione pubblica che nonostante la settimana scorsa ho presentato una denuncia formale presso la Commissione Nazionale dei Diritti Umani e la Procura Generale di Giustizia di Città del Messico – Distretto Federale, durante questa settimana ho nuovamente ricevuto informazioni riguardo ad ipotetici piani del Ministero della Sicurezza Pubblica di attentare contro la mia persona tuttora validi e che gli alti funzionari di questa istituzione ritengono che la mia morte non avrebbe alcuna conseguenza. Ho pertanto arricchito la mia denuncia presso la CNDU.

Il lavoro giornalistico investigativo che ho realizzato ha avuto come unico proposito quello di denunciare la corruzione e l'impunità che ci danneggia sia come società che come individui, facendoci sprofondare in questi anni di buio. Non è una questione personale, si tratta di esercitare un giornalismo fatto di resoconti e di fare luce dove ci sono molte ombre.

Tutti i personaggi pubblici, in particolare i funzionari e gli ex funzionari, sono obbligati ad essere soggetti ad un giudizio pubblico e a dare conto sulle loro attività pubbliche. La loro risposta dovrebbe essere quella di dare spiegazioni e non di ordinare la scomparsa dei giornalisti che svolgono il loro lavoro.

Ho scritto i miei articoli ed il mio libro più recente conoscendo i rischi collegati, tuttavia l'ho fatto convinta che la verità fa male, ma ha effetti curativi. Credo che ciascuno di noi abbia la responsabilità di fare la sua parte, dalla trincea dove si trova, per combattere la corruzione. Ed io provo ad adempiere con i doveri che mi derivano dall'essere messicana, madre di famiglia e giornalista.

Sono una donna normale e con il mio lavoro ho voluto dimostrare che è possibile. La corruzione prospera nel silenzio e la mia unica "colpa", ciò che probabilmente ha provocato l'ira delle autorità, consiste nel fatto che ho osato ribellarmi alla consegna del silenzio e, anzi, ho fornito alle persone il potere che deriva dalla conoscenza di determinate questioni. Questo è ciò che temono.

Di fronte alla morte impunita di decine di giornalisti non sono disposta a diventare un numero in più di questa classifica. Lotterò per la mia vita e per il diritto alla libertà di espressione che, alla fine dei conti, è un diritto di tutti.

Distinti saluti,

Anabel Hernández